

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE III (2019)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**La semina del diavolo.
Duca, signori e comunità ribelli
(valli del Canavese, 1446-1450)**

di Marta Gravela

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743544

DOI 10.17464/9788867743544

La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)

Marta Gravela*

Due saggi recenti di Alessandro Barbero hanno portato l'attenzione su una delle principali rivolte dell'Italia trecentesca¹, il Tuchinaggio, collocabile a pieno titolo fra le più celebri sollevazioni europee del tempo: la *Jacquerie* (1358), la rivolta dei contadini inglesi (1381) e il *Tuchinat* diffuso dall'Auvergne alla Languedoc (anni Sessanta-Ottanta del Trecento)². I fatti sono piuttosto noti: tra 1386 e 1391 un'ampia sollevazione antinobiliare sconvolse le campagne del Canavese, l'area del Piemonte nord-occidentale compresa fra le Alpi Graie, la Dora Baltea e la Stura di Lanzo. Numerose comunità rurali, tanto di montagna quanto di pianura, si unirono e insorsero contro il dominio dei consortili dei conti di Valperga e di San Martino, cacciando i signori e i loro ufficiali, occupandone e devastandone i castelli, e in alcuni casi ottenendo la soggezione diretta al conte di Savoia. Solo l'intervento comitale riuscì a sedare la rivolta, conclusasi nel 1391 con una

* Desidero ringraziare i referee anonimi per le loro costruttive osservazioni, oltre a Paolo Buffo, Antonio Olivieri, Luigi Provero e Massimo Vallerani per i suggerimenti sulla prima versione del testo o sull'edizione in appendice. La consultazione delle fonti locali è stata resa possibile grazie alla disponibilità di Guido Mones e dei Comuni di Cuorgnè e Traversella. Il saggio si inserisce nel progetto PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*.

¹ BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*; ID., *La rivolta come strumento politico*.

² La bibliografia sulle rivolte della seconda metà del XIV secolo è vastissima; faccio qui riferimento alle sintesi e alle opere collettanee più recenti, rimandando a queste per riferimenti bibliografici completi. COHN, *Lust for Liberty*, in particolare pp. 25-52 per una panoramica; *Rivolte urbane e rivolte contadine*; *The Routledge History Handbook*. Sul *Tuchinat* CHALLET, *La révolte des Tuchins*; ID., *Un mouvement anti-seigneurial?*; sull'English Uprising resta un buon punto di riferimento *The English Rising of 1381*. Per una rivolta contadina pressoché coeva in Italia v. GENTILE, *In Search*.

sentenza pronunciata dalla contessa Bona di Borbone a nome del figlio Amedeo VII, che stabiliva la restituzione ai signori locali dei propri territori e la condanna collettiva delle comunità ribelli. Un dato, quest'ultimo, che sarà utile tenere a mente³.

Le interpretazioni tradizionali della rivolta – sostenute dalla storiografia 'sabaudista' e locale – hanno visto nel Tuchinaggio una cospirazione ordita dal marchese di Monferrato ai danni dei conti di Savoia e dipinto la ribellione come la reazione esasperata di una povera massa contadina alle violenze dei propri signori⁴. Una prospettiva non priva di fondamento⁵, che tuttavia – come ha rilevato proprio Barbero – rischia di trascurare la complessa articolazione delle rivendicazioni degli *homines* e sottovalutare il ruolo delle *élites* delle maggiori comunità⁶: in particolare di Cuornè, il borgo canavesano più ricco e popoloso, che svolse un ruolo cruciale e ostinato nell'insurrezione, con la partecipazione di numerosi notabili e l'impiego di cospicue risorse⁷. Discostandosi dunque dalle interpretazioni più diffuse, l'analisi di Barbero ha messo in luce la complessità delle istanze avanzate dai rustici e la capacità delle comunità di coordinarsi fra loro e muoversi fra una pluralità di poteri (i signori locali, il conte di Savoia, il marchese di Monferrato), divenendo attori politici di primo piano e non solo strumento dei progetti marchionali.

Il Tuchinaggio di fine Trecento non fu un episodio isolato. La successiva concessione di statuti e franchigie da parte dei signori o del conte non bastò a eliminare i motivi di malcontento, che produssero però esiti diversi nelle varie aree⁸. Se durante il Tuchinaggio le comunità di pianura e di montagna si erano unite nella ribellione, dopo il 1391 questa unione venne meno, dal momento che le prime preferirono porsi sulla strada di un continuo negoziato – tendenzialmente

³ ASTO, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, marzo 1, n. 17, sentenza in parte edita in TALONE, *Parlamento sabaudo*, pp. 24-31. V. inoltre DEL BO, *Il valore di un castello*, pp. 90-94.

⁴ BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*, p. 155; GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia*; BERLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*.

⁵ Le violenze signorili sono senza dubbio riferibili alla guerra del Canavese, che vide contrapporsi i conti di Valperga e i conti di San Martino, nota soprattutto grazie alla cronaca di AZARIO, *De statu Canapicii*, ma anche ai decenni seguenti, secondo la descrizione fattane dai rappresentanti delle comunità in ASTO, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, marzo 1, n. 17.

⁶ V. BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*, pp. 169-172 per le richieste presentate dalle comunità al conte di Savoia.

⁷ *Ibidem*, p. 190. Le osservazioni su Cuornè emergono dalla schedatura delle fonti conservate presso l'archivio comunale (ASCC, *Sezione I*) e da dati ricavabili da studi locali, v. BERTOTTI, *Appunti per una storia di Cuornè*. V. inoltre, con le dovute cautele, l'osservazione di AZARIO, *De statu Canapicii*, p. 189.

⁸ Corpus Statutorum Canavisii.

pacifico, a tratti più conflittuale – con i signori⁹, mentre in area alpina si riprese presto lo scontro armato¹⁰. Episodi di rivolta nelle valli, talora più isolati, talora più estesi e organizzati, si susseguirono fino alla metà del XVI secolo: le alterne vicende degli scontri fra signori e sudditi delle valli sono riassunte nella tav. I in fondo al testo, che riporta inoltre i principali avvenimenti politico-militari che coinvolsero il ducato di Savoia alla metà del Quattrocento¹¹.

Questo saggio intende infatti esaminare nel dettaglio l'estesa ribellione delle comunità montane del Canavese e della Valle d'Aosta sud-orientale scoppiata fra il 1446 e il 1450, la più vasta e maggiormente organizzata fra quelle documentate per il XV secolo. Nel primo paragrafo del saggio è ricostruito lo sviluppo dell'insurrezione delle comunità, mediante l'incrocio di dati ricavati dalla documentazione ducale e dalle fonti locali; i successivi tre paragrafi prendono in esame la rivolta rispettivamente attraverso i punti di vista delle comunità, del duca e dei signori, con un'indagine incentrata non solo sulle azioni, ma anche sulla visione politica di questi tre soggetti. In conclusione, un breve cenno è dedicato agli esiti cinquecenteschi delle sommosse valligiane.

Scopo del saggio è proporre una lettura della sollevazione del 1446-1450 non come un'esperienza residuale rispetto al Tuchinaggio del secolo precedente, bensì come una manifestazione di una più generale progettualità politica delle comunità¹². In molta parte dell'arco alpino fra Quattro e Cinquecento le comunità rivendicarono – e spesso acquisirono – prerogative precedentemente esercitate dai signori o dai centri urbani, quali la gestione delle risorse economiche (pascoli e miniere), il ruolo di mediazione con il potere centrale, la nomina dei parroci, il con-

⁹ Ne sono un esempio le suppliche inviate dagli uomini di Cuornè relative al sussidio di maritaggio e ai dazi, le transazioni con i conti di Valperga sul pagamento della taglia, le richieste di intervento al duca di Savoia, le liti sull'esazione dei pedaggi. ASCC, *Sezione I, Pergamene e ibidem, Comunità contro nobili*.

¹⁰ In maniera significativa tutti i primi episodi riguardano le valli di Pont, area in cui il Tuchinaggio aveva dato una forte spinta allo strutturarsi dei villaggi e della comunità come riferimento alternativo ai vincoli di fedeltà verso i *domini*, che prevalevano nettamente anche solo mezzo secolo prima. Nuove ribellioni sono attestate già nel 1392, l'anno seguente la sentenza di Bona di Borbone, e nel 1395, mentre nel 1399 le fonti citano una spedizione militare degli uomini del conte di Savoia per recuperare le valli di Pont. V. CORDERO DI PAMPARATO, *Il Tuchinaggio*, pp. 468, 479; BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, VI, p. 9.

¹¹ Il periodo, come noto, fu particolarmente turbolento per il ducato di Savoia, segnato da vicende che ne aggravarono la crisi politica e finanziaria: da un lato la morte di Filippo Maria Visconti e la conseguente guerra di Milano, dall'altro lo scontro fra le fazioni nobiliari del ducato sabauda. Su queste vicende v. BARBERO, *L'organizzazione militare*; ID., *Progetti di riforma*; ID., *Le fazioni nobiliari*. V. oltre, pp. 188, 191.

¹² Nella stessa direzione sono andati gli studi più recenti sulle rivolte, v. DUMOLYN - HAEMERS - OLIVA HERRER - CHALLET, *Medieval voices*; FIRNHABER-BAKER, *The Eponymous Jacquerie*, e i rispettivi rimandi bibliografici.

trollo delle decime¹³. Le rivolte antisignorili delle valli del Canavese furono a mio avviso espressione di percorsi simili a questi¹⁴, ma per le ragioni affrontate nei paragrafi 3 e 4 portarono a un esito differente. Questa prima indagine, lungi dall'esaurire il tema, toccherà una serie di questioni che potranno costituire nuove piste di ricerca: dalla memoria delle rivolte, al lessico usato dai diversi protagonisti per definirle, alle culture politiche degli attori coinvolti, al ruolo delle *élites* rurali, ai complicati equilibri politici nella triangolazione fra il duca, i signori e i sudditi.

1. *Un lungo Tuchinaggio*

L'area al centro di questo studio comprende le attuali valli Orco e Soana, la valle Sacra, la Valchiusella, la valle di Montalto fino ad Arnad e la valle del Lys (tav. II). In età medievale la geografia signorile di queste valli era piuttosto complicata. Le valli Orco e Soana insieme alla *villa* di Pont costituivano il *podere* di Pont, un ampio territorio indiviso dalla fine del XII secolo fra i conti di Valperga (rami di Valperga, Mercenasco e Mazzè) e i conti di San Martino (rami di Rivarolo e Agliè)¹⁵. La valle Sacra, detta valle di Castelnuovo, era controllata dal ramo signorile dei San Martino di Castelnuovo. La bassa Valchiusella, detta Val di Chy o Val Clivina o Val Caprina, era soggetta ai signori di San Martino di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero, mentre l'alta Valchiusella, detta Val di Brosso, era sotto il dominio dei conti di Castellamonte. Infine, la valle di Montalto e la valle del Lys costituivano il *dominatus* dei signori di Vallaise.

¹³ Per un inquadramento v. CARRIER - MOUTHON, *Paysans des Alpes*. Il protagonismo delle comunità rurali dell'arco alpino, come noto, è stato al centro dei lavori di Peter Blickle e poi dei suoi allievi, per cui rimando in via di sintesi a KÜMIN, *The Communal Age*. Un'altra sintesi, parzialmente critica nei confronti delle tesi di Blickle, è HATTORI, *Community, communication; per l'azione politica delle comunità nelle Alpi svizzere, tedesche, austriache e tirolesi sino alla Guerra dei contadini* v. IMSEN - VOGLER, *Communal Autonomy*, pp. 27-43 e NICOLAS - VALDEÓN BARUQUE - VILFAN, *The Monarchic State*, pp. 83-88, 97-99, 107-112; POLITI, *Gli statuti impossibili*. Per l'area italiana, dotata di proprie specificità, è fondamentale il rinvio a DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, ma v. anche OSTINELLI, *Il governo delle anime*, pp. 55-59, 86-91, 153-156; *La Chiesa dal basso*; e per un quadro comparativo con la pianura DEL TREDICI, *Separazione, subordinazione*. Una sintesi recente attenta a leggere su scala non solo alpina il problema della crescita tardo-medievale del ruolo delle comunità rurali è DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*. Sulla questione delle decime rimando ai recenti contributi di Massimo Della Misericordia e Fabrizio Pagnoni di prossima pubblicazione nell'ambito del progetto PRIN.

¹⁴ L'osservazione è esito di una prima indagine sulle fonti locali e sabaude (in particolare Corpus Statutorum Canavisii, III, pp. 36-120; ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai camerali (serie nera)*, 74), che saranno oggetto di un saggio di prossima pubblicazione. Rimando inoltre ai materiali del progetto PRIN *La signoria rurale* in corso di elaborazione.

¹⁵ Su queste famiglie signorili v. OREGGIA, *Le famiglie signorili del Canavese*; SANNA, *Dinamiche familiari*.

Ciascuna di queste unità territoriali, comprendente diversi villaggi e parrocchie, è definita nelle fonti tardomedievali con il termine *comunitas*. La documentazione superstite non consente per ora una ricostruzione precisa dell'organizzazione istituzionale di queste comunità di valle (presenza di consigli e loro funzionamento, nomina di notai della comunità, costituzione di archivi locali): sappiamo tuttavia che gli *homines* eleggevano dei consoli o dei credendari di valle e che la documentazione comunitaria era conservata nel centro principale della valle¹⁶. Almeno alcune comunità erano dotate di un *corpus* normativo: per Pont e il podere si conservano statuti concessi dai signori locali risalenti alla fine del secolo XIII e ripetutamente aggiornati nei due secoli seguenti; per la Val di Chy disponiamo delle franchigie concesse dal conte di Savoia nel 1387, durante il Turchinaggio; mentre per la Val di Brosso la prima normativa conservatasi è rappresentata dagli statuti signorili sull'amministrazione della valle, risalenti al 1470, dai quali si intuisce però l'esistenza di statuti precedenti¹⁷. Seguendo il lessico delle fonti, nel saggio il termine 'comunità' sarà usato in riferimento non al comune rurale inteso come villaggio, ma alle federazioni valligiane. Questi cenni preliminari aiutano a comprendere la pluralità dei riferimenti politici e identitari degli *homines*, fra legami di fedeltà ai signori locali e al duca, appartenenza a villaggi, parrocchie, confrarie, comunità più ampie, e, come si vedrà, formazione di leghe di vallate contigue.

Gli ultimi anni del Trecento avevano visto la ripresa delle sollevazioni antisignorili nel podere di Pont. Fu soprattutto però dal quinto decennio del Quattrocento – non sappiamo per quale motivo – che il conflitto divenne più acceso (tav. I). Nel 1441 la credenza del comune di Cuornè si vide costretta a rimettere all'appaltatore dei dazi parte della cifra investita, a causa della «guerra sive dissensio suscitata in vallibus Ponti et Locane per homines ipsarum vallium qui adversus eorum dominos rebellaverunt»¹⁸. I signori di Valperga e San Martino sedarono la rivolta e, a seguito di un arbitrato, i colpevoli furono condannati al pagamento di 300 fiorini¹⁹. È opportuno osservare che, poiché in questo caso i

¹⁶ Consoli sono attestati in Val di Brosso, Val di Chy e Valle di Castelnuovo dal 1329, v. *Visite pastorali*, pp. 79 ss.; a Pont e nel podere dal 1346, *Corpus Statutorum Canavisii*, III, p. 70.

¹⁷ Pont e podere: *Corpus Statutorum Canavisii*, III, pp. 36-120; Val di Chy: *ibidem*, II, pp. 71-76; Val di Brosso: *ibidem*, I, pp. 378-386.

¹⁸ ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, ff. 35v-36v.

¹⁹ BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, VI, pp. 9-11, 96, 192-194, 216, 233-234. L'autore, che riporta inoltre l'elenco degli abitanti fra cui fu suddivisa la cifra da pagare, indica genericamente come fonte dei dati l'Archivio della famiglia signorile dei Coardi di Carpeneto, nel quale confluì una parte delle carte dei conti di Valperga; tuttavia, il fascicolo di più probabile collocazione del documento è attualmente vuoto: ASTo, Corte, *Archivi di famiglia, Coardi di Carpeneto, Valpergato*, marzo 129.

valligiani non si erano alleati con gli uomini delle valli contigue, i signori avevano potuto risolvere la questione senza ricorrere all'intervento ducale.

Poco tempo dopo però la ribellione in area montana riprese su scala più ampia, coinvolgendo tutte le comunità alpine della zona contro i signori, questa volta in maniera coordinata²⁰. Nel 1447 tutte le valli del Canavese risultavano infatti riunite in una *societas* cui – come vedremo – è possibile attribuire una progettualità politica²¹. A essa partecipavano anche gli uomini soggetti alla signoria dei Vallaise: ancor più che in precedenza la ribellione si estendeva dunque oltre i confini delle diverse giurisdizioni signorili, in un coordinamento ormai tutto valligiano, elemento che mi pare sintomatico di un tentativo di costruzione politica nuova, e non solo dell'insofferenza nei confronti del prelievo signorile. Il primo episodio di rilievo della rivolta è rappresentato dall'assedio di Lessolo del maggio del 1447 (tav. I). In quell'occasione le valli di Brosso e Vallaise figurano come 'capofila' della rivolta, mentre sotto la menzione dei loro «sequaces, adherentes et complices» si celano probabilmente gli uomini delle altre valli²². Per tutta l'estate le comunità saccheggiarono e incendiarono i castelli signorili, rubando il bestiame e devastando vigne e frutteti.

Nel settembre del 1447 il duca concesse alle comunità un salvacondotto perché inviassero i propri rappresentanti a trattare la fine dell'insurrezione²³. A seguito dell'udienza Ludovico emanò un provvedimento volto a estirpare definitivamente ciò che chiamava, richiamandosi al passato, Tuchinaggio: la sedizione istigata dal diavolo 'seminatore di zizzania'. Con questo provvedimento tutti i sodalizi furono sciolti e gli uomini furono costretti a rinunciare a qualsiasi giuramento fatto «occaxione dicte tuchynarie»; le accuse di violenze, incendi, omicidi, furti di beni e bestiame rivolte agli uomini dai nobili sarebbero state sottoposte al Consiglio ducale cismontano e giudicate mediante procedura sommaria; le comunità, tramite i propri rappresentanti, si dichiararono disposte a obbedire nuovamente ai signori e a pagare loro i censi consueti²⁴. Fece eccezione tuttavia la comunità della Val di Brosso, che chiese e ottenne di passare sotto il dominio immediato del duca, al quale sarebbero stati corrisposti gli stessi pagamenti dovuti ai signori: censi, tasse sulle retrovendite e successioni, laudemie, multe e pedaggi, cui il duca aggiunse l'esborso una tantum di 2000 ducati, un fo-

²⁰ Il riaccendersi del conflitto è stato attribuito dagli studi locali alla revoca ducale di franchigie precedentemente concesse, dato che non trova per il momento riscontri nella documentazione. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, III, p. 173.

²¹ V. oltre paragrafo 2.

²² ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 301r-301v, 330r-331r.

²³ *Ibidem*, ff. 222r-223r.

²⁴ *Ibidem*, ff. 363r-364v.

catico di 360 ducati l'anno e la cessione di tutti i minerali delle locali miniere tranne il ferro²⁵.

I sudditi dei Vallaise, invece, non si presentarono all'udienza del duca, proseguendo nell'insurrezione: commisero furti e omicidi; occuparono le strade depredando e sequestrando i passanti; presero i castelli di Pont-Saint-Martin, Settimo Vittone, Donnas, e tentarono addirittura di distruggere il castello ducale di Bard, chiave di accesso alla Valle d'Aosta²⁶. Inizialmente condannati alla pena capitale, furono graziati dal principe in cambio del pagamento di un ducato per fuoco, poi dimezzato grazie all'intercessione dei signori di Challant²⁷. La ribellione riprese però nel 1448 e come i sudditi della Val di Brosso anche gli uomini dei Vallaise ottennero l'esautorazione dei signori e la soggezione diretta al duca, il quale concesse loro nuovamente la grazia in cambio di un altro focatico. Tuttavia, già nell'ottobre del 1448 i signori di Vallaise riacquisirono la giurisdizione versando a Ludovico di Savoia la somma di 2000 ducati²⁸.

Le sentenze non placarono però i conflitti né impedirono il riformarsi di leghe fra vallate contigue, tanto che nella primavera del 1450 la Val di Brosso e la Val di Chy si unirono nuovamente contro i conti di San Martino e, per la prima volta, anche contro l'autorità ducale²⁹. A giugno i capitani e commissari Nicod de Menthon e Jacques de Challant ricevettero mandato da Ludovico di Savoia di sedare la ribellione³⁰: le valli reagirono dando vita a una rivolta ancora più ampia contro tutti i signori della zona, alla quale aderirono nuovamente anche le valli di Pont, Castelnuovo e Vallaise. Settemila ribelli radunati a Pont assediaron il borgo di Cuorgnè, colpevole di non averli appoggiati e di aver, anzi, fornito viveri e cavalli all'esercito ducale che si apprestava a partire in direzione delle montagne³¹. Gli uomini si riunirono poi presso Torre Cives, all'imbocco della Val di Chy, e vi costruirono «foveas, masserias, palanchata, propugnacula et possibles reparationes

²⁵ *Ibidem*, ff. 138r-142v. Sulle miniere della valle v. MONES, *Les documents sur l'exploitation*; su quelle del Canavese e della Valle d'Aosta DI GANGI, *L'attività mineraria*, pp. 74-92.

²⁶ ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 96, ff. 363r-364r. La definizione è del cancelliere ducale.

²⁷ *Ibidem*, ff. 361r-362v.

²⁸ ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 343r; n. 82, ff. 416v-420r.

²⁹ ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, marzo 3, n. 1.

³⁰ Entrambi i capitani erano protagonisti in quegli stessi anni della lotta della nobiltà auttoctona del ducato contro la cosiddetta fazione cipriota, v. BARBERO, *Le fazioni nobiliari*, p. 180; v. oltre, p. 188.

³¹ Viveri e cavalli concessi «pro faciendo guerram vale Brocii et vale Quivine qui partiverant in rebelione contra ipsum dominum et comites Sancti Martini dominos eorum», v. ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 114v; per l'attestazione dell'assedio di Cuorgnè v. ASCC, *Sezione I, Comunità contro nobili*, n. 127.

et fortificationes» per bloccare l'accesso all'esercito, da cui furono comunque sconfitti e messi in fuga³².

I capi dei ribelli furono giustiziati, mentre gli abitanti delle valli ottennero la grazia, con la condanna a pene pecuniarie di alcune migliaia di ducati. I beni dei ribelli, con particolare riferimento ai pascoli, furono confiscati e fu dato loro ordine di distruggere Torre Cives fino all'altezza di una pertica. Al di sopra dei ruderi, «ad futuram rei memoriam», avrebbe dovuto essere costruita una forca su due pilastri in pietra: una disposizione che i valligiani puntualmente disattesero. Tutte le «iuras, ligas, uniones, monopolia» furono sciolte e fu proibita qualsiasi riunione da quattro persone in su³³; ancora una volta le valli – con la giurisdizione e tutti i diritti vigenti prima del 1450 – furono restituite ai *domini*, ai quali spettò inoltre un risarcimento per gli ingenti danni subiti.

Allo stato attuale della ricerca, non risultano disponibili le sentenze originali emanate dal duca fra il 1450 e il 1451. Si conserva, tuttavia, una serie di copie autentiche estratte dagli originali fra il primo Cinquecento e il primo Seicento su richiesta dei signori canavesani, fatto che suggerisce l'esistenza di conflitti fra i signori e i sudditi ancora nella prima età moderna³⁴. A differenza di quanto accadde nel 1391, la sentenza ducale non fu unica, ovvero rivolta collettivamente a tutte le comunità ribelli: furono disposti provvedimenti distinti per la Val di Chy, la Val di Brosso e il Vallaise, e probabilmente anche per il podere di Pont e la Valle di Castelnuovo³⁵. Alla luce anche di quanto si vedrà nel paragrafo 3, mi pare si possa avanzare l'ipotesi che il duca abbia affrontato separatamente ogni comunità nell'intento di indebolire la lega delle valli con trattamenti diversificati (a seconda del ruolo svolto nelle insurrezioni, delle condizioni di ciascuna comunità, dell'intercessione signorile) e di prevenire la ricostituzione della *societas* grazie a una rinnovata memoria del Tuchinaggio. Nei prossimi paragrafi queste vicende saranno approfondite dalle diverse prospettive dei soggetti coinvolti, al fine di mostrare le strategie e gli orizzonti politici delle comunità, del duca e dei signori locali.

³² ASTo, Corte, Paesi, Città e provincia di Ivrea, mazzo 3, n. 1.

³³ Sull'ambiguità di questi termini e il labile confine fra lessico della socialità politica legittima e lessico indicante un'aggregazione di rivoltosi v. DELLA MISERICORDIA, *Decidere e agire in comunità*, pp. 353-359.

³⁴ ASTo, Corte, Paesi, Città e provincia di Ivrea, mazzo 3, n. 1; mazzo 5, n. 3; ASTo, Sezioni riunite, Camera dei conti, Piemonte, Feudalità, articolo 754, mazzo 32, n. 3; ASCT, mazzo 153.

³⁵ Non sono state per ora rintracciate le sentenze relative a queste due ultime comunità.

2. La prospettiva delle comunità: il dominio immediato del duca

In anni recenti importanti studi sono stati dedicati alle pratiche e alle culture politiche dei rustici e al loro rapporto con le culture politiche degli attori con i quali si relazionavano³⁶. Si tratta di ricerche che, come noto, devono fare i conti con il ricorso frequente e obbligato a documentazione che rappresenta solo in modo mediato le azioni e le idealità politiche degli *homines* (franchigie, patti, testimoniali giudiziari, sentenze): in questo saggio farò ampio riferimento a queste tipologie di fonti³⁷. Durante il tardo medioevo, tuttavia, anche nelle regioni alpine il ricorso allo scritto da parte dei rustici e delle loro comunità aumentò rispetto ai secoli precedenti³⁸, e pure nelle valli al centro di questa ricerca è ben attestato un significativo aumento del numero dei notai. Nell'intento di ricostruire le istanze e l'azione politica delle comunità alpine, nelle prossime pagine potrò fare riferimento dunque non solo a provvedimenti ducali e a statuti concessi dai *domini*, ma anche al ricchissimo archivio del comune di Cuorgnè – nel 1446-1450 non ribelle, ma coinvolto in queste vicende – con i suoi registri di delibere consiliari e i testimoniali delle liti contro i signori. In questo archivio è conservata inoltre una lettera inviata dai ribelli valligiani, l'unico documento direttamente prodotto dalla *societas* dei ribelli reperito nel corso della ricerca.

Il primo momento significativo per comprendere il punto di vista delle comunità valligiane è rappresentato dall'assedio di Lessolo, come si ricorderà risalente al maggio del 1447. Un passaggio contenuto in alcuni provvedimenti ducali attesta che gli *homines* della Val di Brosso e del Vallaise «cum vexillis armorum nostrorum [del duca] erectis sine scitu et voluntate nostra» depredarono e incendiarono il castello signorile e la *villa* di Lessolo³⁹. All'insaputa del duca e contro la sua volontà, le comunità mostravano in questo modo la volontà di contestare la mediazione signorile senza mettere in discussione la soggezione al principe, nella prospettiva di divenire terre immediatamente soggette al potere centrale, come già era avvenuto durante il primo Tuchinaggio. Mi pare tuttavia si possa rilevare una differenza sostanziale con la breve esperienza del dominio diretto

³⁶ TEUSCHER, *Lords' Rights*; PROVERO, *Le parole dei sudditi*; GENTILE, *In Search*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 103-122, e per il periodo che interessa più da vicino questo saggio pp. 187-210. Di Massimo Della Misericordia, oltre al volume *Divenire comunità*, è possibile richiamare i saggi «Per non privarci de nostre raxone»; ID., *Decidere e agire in comunità*, pp. 316-322.

³⁷ PROVERO, *Le parole dei sudditi*; v. i saggi raccolti in *The Voices of the People*. Lo stesso limite è legato all'uso esclusivo di fonti cronachistiche, v. GENTILE, *In Search*, p. 87.

³⁸ V. *Archivi e comunità*, con particolare riferimento al saggio di DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte, e il notariato nell'arco alpino* oltre alle osservazioni di JESSENNE - MENANT, *Introduction*, pp. 14-15. Sulla mancata costituzione di archivi comunitari DEL TREDICI, *Senza memoria?*

³⁹ ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 301r-301v, 331v.

di fine Trecento: nel 1387 era stato il conte a incaricare il balivo di Aosta di condurre la trattativa con le comunità a Bard, nel tentativo di placare la rivolta⁴⁰; sessanta anni dopo furono invece le comunità di valle a imporre violentemente questa opzione e a ottenere di poter inviare i propri rappresentanti al cospetto del duca, anziché trattare con un ufficiale locale⁴¹. L'intento politico emerso dalla documentazione ducale relativa all'assedio di Lessolo contrasta però con quanto scritto dalle comunità stesse pochi giorni dopo.

Come si è accennato, nella tarda primavera del 1447 tutte le valli si erano riunite in una *societas*: ai primi giorni di giugno risale la lettera da esse inviata ai consoli di Cuornè, successivamente trascritta nei registri del consiglio della comunità⁴². Le comunità di valle invitarono i corngatesi a un «quoloco et parlamento» per discutere dell'ingresso del borgo nella società e della sua adesione ai patti che le valli avevano stretto fra loro, di cui fu allegata copia alla lettera; esse proposero inoltre di garantire la sicurezza dei rappresentanti, tanto di Cuornè quanto della lega delle valli, che si fossero recati agli incontri della *societas* a Pont o in altri luoghi. Gli Ordinati comunali di Cuornè riportano la missiva e i patti della lega senza registrare alcun provvedimento in merito, ma la risposta si può facilmente intuire dalle disposizioni prese poco tempo dopo per il rinforzo delle mura del borgo, l'acquisto di bombarde e la concessione di grano agli armigeri⁴³. Una reazione comprensibile, considerati i recenti avvenimenti di Lessolo.

La lettera è interessante sotto molteplici aspetti. In primo luogo, essa ci permette di indagare le intenzioni delle comunità, almeno nel frangente della primavera del 1447, prima che scoppiasse la rivolta più ampia. I patti inviati a Cuornè si articolavano in tre punti. Innanzi tutto, le comunità si erano impegnate a salvaguardare l'autorità non solo del duca di Savoia, ma anche i diritti legittimi dei signori e di qualsiasi altra persona, ricca o povera. Questo passaggio, in contraddizione con quanto avvenuto a Lessolo, fa ipotizzare che gli obiettivi dei sudditi fossero stati ridimensionati nella transizione da una ribellione più circoscritta a una lega che univa tutte le valli del Canavese. La questione del dominio immediato sembra infatti un'istanza sentita maggiormente nella Val di Brosso e nel Vallaise, le uniche che lo chiesero e ottennero per un breve periodo: due aree caratterizzate da una consistenza demografica maggiore rispetto a quelle delle altre vallate canavesane, dalla presenza di una fitta rete di villaggi e di importanti ri-

⁴⁰ BARBERO, *Una rivolta antisignorile*, pp. 180-182.

⁴¹ ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 222r-223r.

⁴² ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 85r; v. l'edizione in appendice.

⁴³ *Ibidem*, ff. 88r-89v.

sorse economiche, e in definitiva da una stratificazione sociale complessa, arricchita dalla presenza di *élites* locali in grado di svolgere il ruolo di mediazione fra il centro e periferia fino a quel momento svolto dai signori. La Val di Brosso e il Vallaise differivano in questo soprattutto dal podere di Pont, i cui *homines* – spartiti fra conti di Valperga e di San Martino – avevano solo recentemente dato vita a solidarietà su base comunitaria superando gli schieramenti basati sulla fedeltà personale⁴⁴.

Il secondo capitolo dei patti, con il quale le comunità si erano impegnate come *societas* a tutelare gli uomini dalle prevaricazioni signorili («si quis iniuste et indebite oprimeretur et agravaretur a domino suo quod a predictis comunitatibus sustineri et adiuvari») ⁴⁵, non consente di indagare le ragioni specifiche del conflitto, poiché fa riferimento a un motivo ricorrente in fonti quali le franchigie e le suppliche⁴⁶. Qualche elemento in più si ricava invece dal terzo capitolo, volto a impedire che un signore facesse giudicare un suddito a lui debitore fuori dai confini della comunità di appartenenza. Il problema doveva nascere dal fatto che i signori delle valli controllavano anche castelli di pianura, e che presso quei castelli potevano tentare di condurre i loro sudditi valligiani in caso di mancato pagamento di censi, fodri, *banna*, tasse su vendite e successioni⁴⁷. I signori della Val di Chy, per esempio, erano contemporaneamente signori anche dei luoghi

⁴⁴ Queste osservazioni fanno riferimento alla ricerca in corso sulle fonti locali e sabaude (in particolare *Corpus Statutorum Canavisii*, III, pp. 36-120; ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai camerale (serie nera)*, 74), che sarà oggetto di un saggio di prossima pubblicazione. L'organizzazione ecclesiastica del territorio fornisce ulteriori dati, sebbene relativi alla prima metà del Trecento, utili a indagare il diverso peso demografico delle valli: le valli di Pont erano infatti sede di una sola pieve, a Pont, che costituiva l'insediamento maggiore dell'area; da essa dipendevano otto parrocchie, di cui una a lungo vacante. La Val di Chy e la Val di Brosso erano invece sede di due pievi, rispettivamente a Lugnacco e nella stessa Brosso, dalle quali dipendevano altre dieci parrocchie, comprese quelle della Valle di Castelnuovo, e almeno due cappelle in Val di Brosso. V. *Visite pastorali*.

⁴⁵ L'errore è nel testo, v. l'edizione in appendice.

⁴⁶ PROVERO, *Le parole dei sudditi*; sulle suppliche v. gli studi raccolti nei volumi *Suppliche e gravamina, Forme della comunicazione politica e Operare la resistenza*. Un motivo simile e altrettanto standardizzato compare nella supplica presentata pochi mesi dopo a Ludovico di Savoia dalla comunità della Val di Brosso, intenzionata a passare sotto la giurisdizione immediata del duca. La supplica verteva sulle «ingentes, gravesque et insupportabiles angariationes, onera atque sarcinas chotidianas et labores immensos» con cui i signori insistevano a opprimere gli uomini della valle, tanto che questi ricorsero al *topos*, tipico delle suppliche, per cui sarebbero stati costretti a emigrare e «exteras exquirere regiones, quia eas et ea supportare asserunt sibi impossibile fore ymo verius fantur potius malle sibi mortem eligere quam hiis gravaminibus amplius sustinere». ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 138v-139r. Per un confronto sulle strategie retoriche delle suppliche degli *homines* v. CENGARLE, *La comunità di Pecetto*, p. 106.

⁴⁷ Per l'intrico delle giurisdizioni delle valli v. sopra, p. 176.

di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero: ne conseguiva che il signore di Loranzé poteva sottrarre un suddito valligiano alla curia locale per farlo giudicare a Loranzé da un giudice più facilmente manipolabile. Analogamente i San Martino condomini di Pont potevano sottrarre i propri sudditi del podere di Pont alla curia locale per farli giudicare ad Agliè o a Rivarolo.

Dai *pacta* inviati a Cuorgnè nel 1447 si intuisce dunque l'esistenza di una tensione fra la società locale e i signori in merito all'amministrazione della giustizia, che per i rustici doveva esaurirsi entro i confini della curia di valle. Una revisione degli statuti di Pont del 1457, di pochi anni successiva alla fine delle rivolte, include il capitolo «de obligationibus non fiendis ex quibus conveniantur debitores extra iurisdictionem», che vietava a un creditore di citare in giudizio un debitore al di fuori della curia di Pont e puniva ufficiali, scribi e notai che avessero collaborato a tale citazione illegittima⁴⁸. Poiché la norma riguardava anche i signori, mi pare si possa affermare che la revisione statutaria del 1457 avesse recepito uno dei principali motivi alla base della protesta delle comunità. Considerato che i patti della lega delle valli erano costituiti di fatto solo da questa istanza, è legittimo allora domandarsi se le rivolte del 1446-1450 fossero state effettivamente un fallimento o se, nonostante la repressione ducale, avessero consentito ai sudditi di raggiungere almeno parte dei propri obiettivi.

La lettera delle comunità a Cuorgnè consente poi qualche osservazione sul modo in cui queste si presentavano nel 1447. Esse si identificavano secondo i confini delle unità giurisdizionali sopra delineate – *comunitates* di Val di Brosso, Val di Chy, Vallaise, Valle di Castelnuovo, Pont e podere – così come d'altro canto le descriveva lo stesso potere centrale. Diversamente da quanto sostenuto dall'amministrazione ducale, non vi erano capi e *sequaces*: al contrario, nella loro lettera le comunità si presentavano come pari, membri di una *societas* collocati sullo stesso piano. Sappiamo però che alcune valli avevano innegabilmente un peso minore in termini demografici, in particolare la valle di Castelnuovo e la parte valsoanina del podere di Pont, mentre la Val di Brosso, Val di Chy e Vallaise erano socialmente più articolate e ricche delle altre⁴⁹. A dispetto della parità fra *comunitates* esibita nella lettera, la rappresentanza nella lega non era affatto egualitaria, come dimostrò alcuni mesi dopo l'invio di procuratori delle valli presso il duca: a trattare la fine della ribellione si presentarono infatti quattro uomini della Val di Brosso, due della Val di Chy, cinque di Pont e podere – uno di Pont, tre della valle Orco, ma solo uno della Val Soana – e un solo procuratore della Valle

⁴⁸ Corpus Statutorum Canavisii, III, p. 109.

⁴⁹ Sulla diversa consistenza demografica delle valli v. sopra, nota 44. La valle di Castelnuovo fu visitata da un commissario ducale nel 1545, il quale registrò numero di fuochi (circa 630) e caratteristiche economiche dell'area; i dati possono fornire un'idea indicativa delle condizioni della valle circa un secolo prima. ASTo, Corte, Paesi, Città e provincia di Iorea, maggio 5, n. 1.

di Castelnuovo⁵⁰. In effetti una rappresentanza diseguale era stata prevista dal principe, con la concessione del salvacondotto a dieci uomini della Val di Brosso, dieci del Vallaise, dieci di Pont e podere, sei della Valle di Castelnuovo e quattro della Val di Chy: pur sbagliando le proporzioni, l'amministrazione ducale dava prova di essere al corrente delle disparità fra le comunità⁵¹.

È inoltre opportuno sottolineare come nella lettera non si facesse menzione del Tuchinaggio: nel 1447 le comunità non si rappresentarono come Tuchini, poiché il termine aveva ormai assunto una connotazione esclusivamente negativa, tanto da formare una coppia ricorrente con 'ribelli' nella documentazione di matrice ducale. Al contrario le comunità si presentavano come un'organizzazione di tutela dei diritti della popolazione, che nel ricorso ai vessilli del principe cercava la propria legittimazione⁵². Pur non facendo riferimento al Tuchinaggio, i valligiani ne avevano però sicuramente memoria, e rivolgendosi a Cuornè per ampliare la lega avevano bene in mente il ruolo centrale giocato dal borgo negli eventi di fine Trecento, quando fu l'ultimo a cadere sotto la pressione dell'esercito sabauda e senza dubbio una delle principali fonti di risorse per i rivoltosi, considerata l'ampia adesione del notabilato locale⁵³. Le comunità delle valli, consapevoli che Pont non avrebbe potuto svolgere quella funzione in quanto centro economicamente e demograficamente troppo contenuto, miravano a ricreare un'alleanza analoga a quella del primo Tuchinaggio per ottenere il sostegno del borgo di maggior rilievo nell'area.

Dalla lettera si ricava infine qualche dato per formulare alcune prime ipotesi sul rapporto delle comunità con la parola scritta e sui modi in cui si svolgeva la comunicazione politica. Il documento testimonia che in alcune circostanze si avviavano comunicazioni scritte fra le comunità rurali: i valligiani chiesero infatti che la risposta scritta dei corgnatesi fosse consegnata al portatore della lettera. La comunicazione scritta, pertanto, non seguiva solo una traiettoria verticale, fra le comunità e i signori o fra le comunità e il duca, come mostrato da gran parte della documentazione superstite; esisteva anche una comunicazione di tipo orizzontale⁵⁴. Date le dispersioni documentarie, è però difficile valutare quanto il ri-

⁵⁰ ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, f. 364v. Come anticipato, i sudditi dei Vallaise rifiutarono l'incontro e proseguirono nella ribellione.

⁵¹ *Ibidem*, ff. 222r-223r.

⁵² Oltre a portarne i vessilli, in casi analoghi i rivoltosi potevano gridare slogan a favore del duca v. GENTILE, *In Search*, p. 105.

⁵³ BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*, pp. 187-190.

⁵⁴ Su questo tema v. COHN, *Lust for Liberty*, pp. 161-169, che oltre ai numerosi esempi di rivolte urbane cita anche casi di comunicazione fra villaggi rurali, e sulla circolazione di idee politiche oltre i confini della comunità OLIVA HERRER, *La circulation des idées*.

corso allo scritto nei rapporti con le altre comunità fosse frequente e quanto invece legato ai particolari eventi degli anni qui presi in esame. La stessa richiesta delle comunità delle valli di poter mandare in sicurezza alcuni uomini a Cuornè «pro quoloco et parlamento» suggerisce infatti che l'invio dei patti scritti della *societas* dovesse costituire il punto di avvio di una comunicazione da proseguire per lo più oralmente, mediante i rappresentanti di Cuornè e della lega che – almeno nelle intenzioni dei valligiani – si sarebbero recati agli incontri.

Ulteriori tracce della comunicazione orizzontale fra comunità si rilevano in una sentenza ducale contro i biellesi, condannati per aver violato il divieto del consiglio cismontano di fornire viveri o aiuto ai ribelli e di intrattenere rapporti con loro, significativamente riassunti nel verbo «conversare»⁵⁵. I biellesi non solo commerciarono con i sudditi delle valli, al pari di uomini di altri luoghi⁵⁶, ma inviarono anche loro clienti e «literas ad eosdem rebelles et tuchinos confortatorias et amicabile».

Oltre alle comunità, anche gli uomini si scrivevano. Nel 1450 i conti di Castellamonte, rivolgendosi al duca, lamentarono il fatto che alcuni ribelli detenuti nelle carceri ducali di Gassino avessero inviato lettere agli uomini della Val di Brosso incitandoli alla resistenza («ut teneant se fortes et quod non prestant obedientiam sive iuramentum fidelitatis ipsis dominis et casu quo prestant quod ipsa dominatio eos atrociter puniet. Et ita scribunt eos incitando ad malum»)⁵⁷. La comunicazione politica viaggiava dunque lungo diverse direzioni e in diverse forme, adottando quella orale o quella scritta secondo le necessità e coinvolgendo tanto le comunità quanto i loro *homines*. Allo stato attuale della ricerca mancano gli elementi per un'indagine prosopografica volta a ricostruire la fisionomia sociale dei ribelli, ma appare chiaro che a capo della rivolta erano gli strati più ricchi e alfabetizzati delle comunità.

Gli esiti dei contatti fra comunità di valle e di pianura furono diversi. Di Cuornè si è detto che non accettò la proposta di partecipare alla lega delle valli, dimostrando anzi obbedienza ai signori e al duca con la concessione di viveri e cavalli all'esercito e preparando la difesa contro l'attacco dei valligiani. Già nel 1440, in occasione delle ribellioni delle sole valli di Pont, erano stati gli stessi corgnatesi a richiedere il blocco dei commerci con le valli, senza nemmeno attendere l'inter-

⁵⁵ ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 330r-331r.

⁵⁶ Per le condanne di alcuni abitanti di San Martino e Cuornè accusati di aver venduto viveri ai ribelli: *ibidem*, 91, ff. 21r-21v; n. 109, ff. 182r-182v.

⁵⁷ VENESIA, *Il Tuchinaggio*, pp. 131-132, lettera erroneamente attribuita al periodo 1387-1391 e correttamente datata da MONES, *Les documents sur l'exploitation*, p. 89.

vento signorile⁵⁸. Diversamente dalla fine del Trecento, il ceto dirigente corgnatese ritenne dunque di poter usare altri mezzi per negoziare i propri rapporti con i conti di Valperga e forse anche di avere ottenuto ormai qualche significativo miglioramento, tanto da escludere la possibilità di una nuova ribellione⁵⁹. Quelli che nel 1440 erano stati definiti come ‘uomini delle valli’ nel 1450 divennero Tuchini anche nelle fonti corgnatesi. A segnare la definitiva frattura fra i vecchi alleati fu probabilmente l’assedio di Cuornè, un evento tanto violento da essere ricordato in alcuni testimoniali a distanza di quasi trent’anni: chiamato a testimoniare nel 1477 in una lite fra i signori e la comunità, l’uomo che aveva ricoperto l’incarico di vicario dei conti di Valperga nel 1450 rammentò che in quell’anno gli *homines delle valli* «se atuchinaverunt» e in settemila cercarono di entrare nel borgo⁶⁰. Gli ingenti danni subiti spinsero la comunità di Cuornè a inviare un ambasciatore al duca di Savoia per ottenere il risarcimento delle spese affrontate «per tuchinos Valexie, Broxii, Castrinovi, Ponti et valium», dei quali si invocava la condanna⁶¹.

I biellesi, come si è visto, sostennero invece i ribelli, anche se dalla documentazione ducale non è possibile verificare se i rappresentanti di Biella incontrati dai valligiani fossero potenziali alleati. Questo sostegno è forse da attribuire al fatto che Biella stessa e il biellese avevano a loro volta ottenuto la soggezione diretta al potere sabauda da circa un ottantennio, dopo la ribellione alla signoria del vescovo Giovanni Fieschi, ma le fonti non consentono di avanzare ipotesi più precise⁶². Si mantenne infine apparentemente equidistante la città di Ivrea: quando Tommaso della Torre dei conti di San Martino chiese al comune di venire in suo soccorso a Lessolo, dove il castello e il villaggio erano assediati dagli uomini della Val di Brosso e del Vallaise, gli eporediesi non intervennero⁶³. Condannato dal duca per aver appoggiato i ribelli, il ceto dirigente di Ivrea si difese ricorrendo a questioni di forma: ricevuta la richiesta di Tommaso della Torre, i membri del consiglio cittadino non avevano potuto inviare alcun rinforzo a Lessolo perché riuniti in numero in-

⁵⁸ «Ad requisicionem comunitatis predicte Corgnati inhibitum fuit hominibus comunitatis merchari et conversari ac negociari cum hominibus vallium»: ASCC, *Ordinati e deliberazioni del consiglio*, volume 1, ff. 35v-36v.

⁵⁹ Cuornè ottenne infatti le franchigie dai conti di Valperga nel 1419 e nei decenni seguenti continuò a negoziare sussidi, pedaggi e taglie: Corpus Statutorum Canavisiis, II, pp. 311-324 e ASCC, *Sezione I, Pergamene*.

⁶⁰ ASCC, *Sezione I, Comunità contro nobili*, n. 127.

⁶¹ ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 121r.

⁶² V. anche n. 78 e testo corrispondente. Una precedente ribellione alla signoria vescovile aveva portato Biella nel 1352 sotto il dominio visconteo, v. NEGRO, *Biella*. Pochi anni dopo le rivolte nelle valli proprio Biella e le comunità del mandamento furono protagoniste di un episodio di resistenza – per quanto pacifica – nei confronti dei commissari ducali incaricati di effettuare il censimento dei fuochi a fini fiscali, v. NEGRO, *Scribendo nomina*, pp. 38-40, 197-198.

⁶³ ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all’interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 301r-301v.

sufficiente per poter deliberare. La città di Ivrea ottenne così la grazia dal duca, nonostante il proprio atteggiamento ambiguo nei confronti dei rivoltosi.

Questi avvenimenti e le tracce della comunicazione fra le comunità mostrano come i ribelli avessero ripetutamente tentato di ottenere l'appoggio di comuni di maggiori dimensioni, essendo le risorse delle valli insufficienti a sostenere i costi di anni di insurrezioni. L'intento di ampliare il fronte dei rivoltosi si scontrò tuttavia con la scarsa convenienza che questi borghi e città avevano a entrare nel conflitto. Solo Cuornè era infatti soggetta al dominio signorile dei conti di Valperga, con i quali aveva ormai instaurato un rapporto relativamente pacifico; le città di Ivrea e Biella erano invece controllate direttamente dal duca e, al di là di un vago appoggio indiretto, non avevano alcun interesse reale a ribellarsi. Alla base di questa divergenza vi era senza dubbio l'assenza di collegamenti politici fra città e campagna che caratterizzava il Piemonte sabauda, collegamenti che costituivano invece il tratto distintivo della Lombardia visconteo-sforzesca, dove una coeva rivolta vide l'unione dei rustici con il «*populazo*» di Piacenza contro il fisco ducale⁶⁴.

3. *La prospettiva del duca: la sedizione diabolica*

Le insurrezioni canavesane del 1446-1450 acquistano un carattere del tutto diverso se lette attraverso il punto di vista del duca di Savoia. Dopo una serie di ribellioni risolte localmente, nel settembre del 1447 si ebbe il primo intervento ducale, un intervento tardivo – a detta dello stesso cancelliere sabauda – a causa degli eventi seguiti alla morte di Filippo Maria Visconti nel mese di agosto⁶⁵.

Oltre che da questioni di politica estera, Ludovico di Savoia era stato assorbito dalla crisi interna alla nobiltà del ducato, dovuta ai conflitti fra la nobiltà savoiarda e valdostana da un lato e la cosiddetta fazione cipriota – giunta in Savoia al seguito di Anna di Cipro, consorte del duca – dall'altro. Proprio nell'estate del 1447 si era giunti finalmente a un momento di distensione, con la rinuncia della nobiltà autoctona a leghe e alleanze contro gli avversari (tav. I)⁶⁶. In questo con-

⁶⁴ GENTILE, *In Search*, pp. 95 ss., 110.

⁶⁵ «Postquam causantibus variis occupationibus quibus ob mortem felicis recordie illustris fratris nostri carissimi ducis Mediolani agitabamur», ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, f. 138r.

⁶⁶ BARBERO, *Le fazioni nobiliari*, pp. 172-173. Nel 1446 la nobiltà autoctona aveva formato una lega e aggredito Jehan de Compeys, signore di Thorens, favorito e ufficiale del duca, vicino alla fazione cipriota. Il tentativo di riconciliare i due schieramenti era opera di Amedeo VIII-Felice V, ancora determinante negli equilibri politici del ducato nonostante l'abdicazione a favore del figlio Ludovico. Solo nel 1451, alla morte del vecchio duca, Ludovico poté emettere una condanna contro i collegati, in una vicenda che aveva coinvolto ormai anche il Delfino e il re di Francia, a cui quella stessa nobiltà era legata. Si giunse infine a una pacificazione nel 1455.

testo il duca aveva tardato a occuparsi delle comunità ribelli, alle quali concesse infine udienza il 15 settembre.

Nonostante una delegazione di dodici procuratori delle valli avesse esposto le ragioni delle comunità, nessun riferimento fu fatto alle richieste dei sudditi nella sentenza emanata in tale occasione⁶⁷. Al contrario, la cancelleria ducale fornì una propria versione della vicenda: a distanza di oltre mezzo secolo dalla sentenza con cui Bona di Borbone aveva posto fine al primo Tuchinaggio, le disposizioni di Ludovico di Savoia collegarono senza esitazione le rivolte dei mesi precedenti alla grande rivolta trecentesca. Da antichi documenti («per antiqua documenta») risultò infatti che i predecessori di Ludovico avevano dovuto affrontare sessant'anni prima una rivolta i cui protagonisti avevano assunto il «perversum nomen tuchinorum»; la prudenza e lo zelo dei conti di Savoia avevano consentito di spegnere la fiamma dell'insurrezione e per un certo lasso di tempo non se ne aveva avuta più alcuna notizia. Tuttavia, da un po' di tempo gli *homines* avevano intrapreso di nuovo la strada del primo Tuchinaggio, tornando «ad primorum parentum tuchinorum scelus et ad viam tuchinalie».

La causa della ribellione fu posta in apertura della sentenza: in quel frangente, come in passato, il colpevole della sedizione era il diavolo. «Zizaniarum sator dyabolus», il diavolo seminatore di zizzania aveva istigato i sudditi alla rivolta e, dopo un periodo di tregua, li aveva nuovamente spinti a commettere i delitti dei primi Tuchini⁶⁸. Volendo seguire l'esempio dei propri predecessori, Ludovico emanò pertanto una serie di disposizioni volte a estirpare definitivamente il Tuchinaggio. Lo schema si ripeté alcuni mesi dopo nella concessione del dominio immediato alla Val di Brosso: la supplica degli *homines* fu accettata senza alcun cenno al merito delle istanze presentate dalla comunità o alle responsabilità dei *domini*, ribadendo l'origine diabolica dell'insurrezione («scandala que humani generis hostis studio malignitatis solito facilliter suscitāt») e ricalcando ampiamente la sentenza precedente⁶⁹.

Pur senza spingersi a definire i ribelli come dei veri e propri eretici, Ludovico di Savoia ricorse tuttavia a numerosi elementi del processo politico elaborato in Francia nel primo Trecento. Al di là delle Alpi, accostando l'eresia al *crimen lesae maiestatis*, il processo politico aveva adottato il modulo diabolico per giustificare

⁶⁷ ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 222r-223r, 363r-364v.

⁶⁸ Analogo ricorso al modulo dell'ispirazione diabolica in CENGARLE, *La comunità di Pecetto*, p. 107; CHALLET, *Peuple et élites*, p. 214; ID., *Un village sans histoire?*, pp. 130, 137-138; o a sue varianti in SCHOENAERS, *'United we stand?'*, p. 110.

⁶⁹ ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 138r-142v.

la reazione dello stato e l'uso della procedura straordinaria⁷⁰. L'ispirazione demoniaca, il ricorso ai concetti di *nefandum* ed *enormitas* divennero il fulcro anche delle accuse ducali contro i ribelli valligiani, ripetute in tutti i provvedimenti degli anni successivi⁷¹. Gli *homines* si erano macchiati di crimini indicibili, di cui sarebbe stato meglio tacere che rinnovare la memoria, ed era preferibile non nominare nemmeno i colpevoli⁷². Questi ultimi furono dipinti dalle sentenze, ricche di rimandi evangelici, come rivoltosi che «cordibus induratis» avevano disprezzato persino la mediazione ducale spingendosi in ribellioni sempre più ampie. Non disponendo della documentazione relativa alle inchieste ordinate dal duca, non è possibile verificare le procedure messe in atto dai giudici in sede locale: i provvedimenti del principe non paiono comunque volti alla ricerca della verità e a sanzionare eventuali soprusi signorili; ricorrono invece rimandi al *notorium* come prova della colpevolezza delle comunità, addirittura applicato all'intenzione dei valligiani di attaccare i signori e non solo ai crimini effettivamente commessi («voluntas ad insultum personarum eorundem nobilium»)⁷³. Le accuse presentavano dunque gli uomini delle valli come sovvertitori della società e dell'ordine che il duca cercava invece di mantenere guardando all'esempio dei predecessori. Solo nei provvedimenti riguardanti i sudditi dei Vallaise comparve però in maniera esplicita il reato di lesa maestà, probabilmente perché costoro, oltre a cacciare i signori locali, si erano spinti ad assediare i castelli ducali all'imbocco della Valle d'Aosta⁷⁴.

Fu dunque soprattutto nelle sentenze ducali che si elaborò il richiamo al primo Tuchinaggio, assente – come si è visto – nelle fonti di matrice comunitaria precedenti la sentenza del settembre del 1447. Dopo la diffusione a fine Trecento, l'appellativo di Tuchini riferito ai ribelli era probabilmente rimasto in uso nel linguaggio comune con una connotazione negativa; non a caso i sudditi delle valli non vi avevano fatto riferimento nella lettera ai consoli di Cuorgnè, presentandosi

⁷⁰ VALLERANI, *Modelli di verità*, pp. 134 ss.

⁷¹ Accuse simili nel caso esaminato da CHALLET, *Un village sans histoire?*, pp. 137-138. Per l'assimilazione del *nefandum* a reato d'eresia e l'associazione di quest'ultima al reato di lesa maestà v. CHIFFOLEAU, *Dire l'indicibile*; THÉRY, *Atrocitas/enormitas*.

⁷² Sentenza contro la Valle di Chy «cum hominibus vallium Broxii, Valexie, Castrinovi et Ponti ac multis aliis quorum nomina pro nunc tacemus», colpevoli di «multa ac enormissima, nefandissima scelera committendo de quibus melius est tacere quam illorum ulterius reminisci», ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, mazzo 3, n. 1; in un caso «de quibus sanctus pro nunc est tacendum quam ulterius illi reminisci», ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 363r-364v.

⁷³ *Ibidem*, 82, ff. 416v-420r.

⁷⁴ *Ibidem*: «dominium et superioritatem nostram usurpare non orroruerunt»; *ibidem*, 96, ff. 361r-364r.

invece come comunità che formavano una *societas*⁷⁵. Il termine fu recuperato dalla cancelleria ducale in questa sua accezione squalificante: che l'associazione di Tuchini a ribelli fosse formulata sulla base di un termine in uso emerge anche da passaggi cancellati dei protocolli ducali, in cui l'espressione «publice rebelles et pro rebellibus nostris alio vocabulo appellati tuchini» fu depennata e sostituita semplicemente da «rebelles et tuchini»⁷⁶. La costruzione di un'immagine demoniaca dei Tuchini che «diabolicamente perseverando» agivano in continuità con l'insurrezione di fine Trecento mirava a delegittimare le istanze delle comunità e le ragioni della rivolta, che il duca dimostrò di non voler prendere in esame e che non a caso restano tuttora l'aspetto di più difficile ricostruzione⁷⁷. In un solo caso la cancelleria ducale rinunciò al modello dell'ispirazione diabolica, nell'intento di spiegare le logiche del consenso riscosso dai ribelli: il sostegno dato dai biellesi ai valligiani fu attribuito al fatto che tanto i primi quanto i secondi erano compattamente 'popolari'⁷⁸.

Per oltre due anni, fra l'inizio del 1448 e l'estate del 1450, le rivolte portarono effettivamente alla sottrazione dei territori ribelli ai signori⁷⁹. Non si trattò tuttavia di un esito duraturo: le sentenze del 1450-1451 mostrano in maniera inequivocabile che il duca restituì ai conti di Valperga, San Martino e Castellamonte le loro giurisdizioni valligiane. Sulla decisione presa dal principe non poteva non pesare la profonda crisi attraversata in quel momento dal ducato, provato dal fallimento dell'intervento nei conflitti seguiti alla morte di Filippo Maria Visconti e dallo scontro fra fazioni nobiliari che si stava svolgendo in Savoia (tav. I)⁸⁰. Le molteplici difficoltà impedivano un'azione tempestiva del duca in teatri di crisi secondari e più periferici quali le valli fra il Canavese e la Valle d'Aosta. Per que-

⁷⁵ ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 85r; v. l'edizione in appendice. Sulle diverse scelte terminologiche degli attori coinvolti nelle rivolte v. DUMOLYN, HAEMERS, *Takhan, Cokerulle*; FIRNHABER-BAKER, *The Eponymous Jacquerie*, pp. 56-60; GENTILE, *In Search*, p. 106.

⁷⁶ ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 330r-331r.

⁷⁷ Per una critica dell'azione politica comunitaria tendente a simili accuse di sedizione v. DELLA MISERICORDIA, *Decidere e agire in comunità*, pp. 337-359.

⁷⁸ «Pretensa racione quia ipsi Bugellenses et homines vallium Brozii et Vallexie populares censebantur», ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 330r-331r. Analoga opinione fu avanzata da Corrado Fogliani in merito all'alleanza fra i rustici e il popolo piacentino v. GENTILE, *In Search*, p. 110.

⁷⁹ V. sopra, pp. 178-179.

⁸⁰ L'aspirazione di Ludovico di Savoia, se non al ducato di Milano, quantomeno a estendere i propri domini verso est lo aveva indotto a firmare nel marzo del 1449 un'alleanza con la Repubblica Ambrosiana contro Francesco Sforza e i suoi alleati veneziani. La campagna militare, culminata in una dura sconfitta subita dall'esercito sabauda già nel mese di aprile, determinò la fine delle ambizioni militari di Ludovico e il definitivo dissesto delle finanze ducali. BARBERO, *L'organizzazione militare*; ID., *Le fazioni nobiliari*, pp. 171-176.

sta ragione la restituzione dei domini ai signori locali doveva costituire per Ludovico l'opzione più praticabile, data la problematicità di una gestione diretta.

Alla luce di quanto sappiamo circa gli episodi di ribellione occorsi nelle valli canavesane ancora fino alla metà del Cinquecento, tutti destinati a chiudersi con lo stesso esito del 1450 – vale a dire, il mantenimento dello *status quo* signorile – credo tuttavia sia legittimo interpretare la scelta ducale come prodotto di motivazioni meno contingenti. Le intenzioni pacificatrici del duca e i propositi di reintegrare i *domini* nei propri diritti ribaditi nelle diverse sentenze andavano oltre la retorica del rispetto delle prerogative signorili. Più che ai donativi dei signori, sui quali ha insistito la storiografia locale, si può ipotizzare che la restituzione dei territori sia da attribuire al rapporto fra la nobiltà feudale e il duca, e alla cultura politica di quest'ultimo⁸¹. Le richieste delle comunità di svincolarsi dal dominio signorile non erano in fondo del tutto inconcepibili: gli esempi della montagna lombarda mostrano che un rapporto diretto fra comunità e duca era possibile, e che le comunità alpine potevano divenire terre immediatamente soggette al potere centrale, sottraendosi al controllo dei centri urbani o dei signori⁸².

Gli studi sugli stati regionali hanno mostrato, tuttavia, che i detentori del potere faticavano a superare schemi politici consolidati⁸³. Lo stato feudale in costruzione in Piemonte si fondava sull'unione di aree di dominio diretto e indiretto, le ultime controllate principalmente non dalle città, ma da signori locali fortemente radicati sul territorio, nel caso del Canavese a partire da un periodo precedente la presa del potere da parte dei Savoia⁸⁴. In anni precedenti, anche quando avevano ritenuto di dover ridimensionare i poteri di signori come i Luserna o i Piossasco, gli avi di Ludovico non avevano mai immaginato di rimuov-

⁸¹ Se la somma pagata dai Vallaise fu decisamente consistente (2000 ducati), il censo annuo di 14 ducati versato dai conti di Castellamonte per riacquisire la Val di Brozzo appare più che altro un pagamento simbolico, insufficiente a giustificarne la restituzione: ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rosa)*, 82, ff. 416v-420r; *ibidem*, 91, ff. 376r-378v; ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, mazzo 5, n. 3; ASCT, mazzo 153.

⁸² Il riferimento principale sono gli studi di Della Misericordia citati nel corso del saggio. Tuttavia, poiché «i codici aristocratici e cortesi allontanavano gli Sforza e i loro magistrati dai valori interpretati dalle comunità», l'intento del duca fu quello di dialogare con i sudditi anziché con la comunità come soggetto istituzionale, v. ID., *Decidere e agire in comunità*, citazione a p. 337. Anche nel Piacentino i rustici tentarono di svincolarsi dalla mediazione dei signori-capifazione, colpevoli di non aver accolto le loro richieste contro l'eccessivo carico fiscale imposto dal potere centrale, v. GENTILE, *In Search*, pp. 99-102, 110-111.

⁸³ CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*; GAMBERINI, *Introduzione*; VARANINI, *La Terraferma veneta del Quattrocento*. La storiografia più recente ha insistito però sui tentativi di sperimentare forme meno urbanocentriche di organizzazione dello stato.

⁸⁴ BARBERO - CASTELNUOVO, *Governare un ducato*, pp. 473-475; BUFFO, *Lessico e prassi*, pp. 399-402; CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria*, che si concentra soprattutto sui domini transalpini.

verli del tutto⁸⁵. Le vicende qui analizzate mostrano come, al di là di qualche breve tentennamento, ancora a metà del Quattrocento il duca non concepisse realmente la possibilità di esautorare l'aristocrazia rurale dal dominio locale. Ciò era dovuto in primo luogo alla tardiva e faticosa annessione del Canavese, una regione di difficile gestione soprattutto per un principe che si muoveva fra i propri domini sui due versanti delle Alpi; inoltre, non solo la sottomissione diretta delle comunità montane avrebbe comportato nuovi problemi per l'amministrazione dei territori cisalpini, ma avrebbe anche compromesso il rapporto del duca con l'aristocrazia rurale piemontese, messa in allarme da un simile precedente.

4. *La prospettiva dei signori: l'importanza della mediazione*

Caratterizzato da un forte radicamento locale, il dominio dei signori di Valperga, San Martino, Castellamonte e Vallaise si distingueva ancora a metà del Quattrocento per un elevato livello di 'pervasività'. Recenti studi di Sandro Carocci hanno introdotto questo termine per definire «la capacità di controllare la vita dei sudditi in modo minuto [...], condizionarne capillarmente la vita associata, il controllo delle risorse, la mobilità geografica e sociale»⁸⁶. In base a questi criteri, la ricerca sulle fonti locali e centrali relative a quest'area mostra la persistenza almeno fino alla prima età moderna di signorie piuttosto pervasive, nelle valli come in pianura. In area montana i *domini*, anche quando non stabilmente residenti nei locali castelli, controllavano da vicino la vita dei sudditi: dal mercato della terra, a quello del credito, all'amministrazione della giustizia in cui interferivano indebitamente, alle miniere, di cui almeno fino alla metà del Quattrocento incamerarono i proventi. Il patronato signorile – dunque la nomina dei parroci e la gestione dei benefici ecclesiastici – si estendeva a buona parte delle parrocchie alpine e persino alla pieve di Brosso; una porzione importante delle decime spettava ai *domini*, mentre numerose erano ancora le forme del prelievo e i servizi imposti agli *homines*⁸⁷.

I signori non avevano però la forza militare per contenere le sollevazioni dei valligiani e si può affermare che fossero consapevoli della propria debolezza di fronte alle rivendicazioni delle comunità. Lo ammisero gli stessi signori di Pont

⁸⁵ BARBERO, *Il dominio dei signori di Luserna*, pp. 675-677; MORELLO, *Dal custos castri Plociasci*, pp. 62-70.

⁸⁶ CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*; ID., *Signori e signorie*, in particolare pp. 435-440. Citazione dalla discussione del volume di Carocci: PROVERO, *Per un'Italia di signori*, p. 94.

⁸⁷ Non è riscontrabile invece un attivo ruolo produttivo dei signori nell'economia locale. Per tutte le osservazioni rimando ai materiali PRIN in corso di elaborazione, oltre che a *Visite pastorali* e alle fonti citate alla n. 14.

e podere pochi anni dopo il primo Tuchinaggio, quando procedettero a una revisione degli statuti e degli uffici locali (1407), motivata dal fatto che le valli erano state mal governate, portando a molteplici crimini e danni («multa illicita et inhonesta capta et occulta que cesserunt in lesionem eorum prefactorum dominorum et forte incomodum potestatum et etiam quod homines dictarum vallium fortissime conquerebantur de malis modis ibi tentis et gravaminibus illatis eis») ⁸⁸. A metà del Quattrocento, ancor più che all'epoca del primo Tuchinaggio, i *domini* sapevano di non poter affrontare le sollevazioni comunitarie senza il sostegno del duca. Ciò emerge dalle ripetute richieste di aiuto avanzate dai signori a partire dal 1447: da quella di Tommaso della Torre dei conti di San Martino inviata ai funzionari ducali di Ivrea; a quella presentata al duca nel gennaio del 1448 dai signori di Vallaise, i quali dovettero sollecitare nuovamente il soccorso dell'esercito ducale pochi mesi dopo ⁸⁹. Emerge poi ancora più chiaramente dalla già citata supplica inviata a Ludovico di Savoia nel 1450 dai conti di Castellamonte signori della Val di Brosso, i quali, non riuscendo a bloccare le comunicazioni fra i propri sudditi e i ribelli in carcere, chiesero al principe non solo di impedire ai prigionieri di inviare lettere, ma anche di costringere gli abitanti della valle a non lasciare il luogo e a prestare giuramento di fedeltà ⁹⁰.

Un secondo aspetto che emerge dalla documentazione è che i signori canavesani non erano disposti a rinunciare al proprio ruolo di mediatori con il centro ⁹¹. Una volta rientrati in possesso dei propri territori, i nobili protagonisti di queste pagine non intesero abdicare a una funzione che avevano svolto per lungo tempo, anche a costo di farsi portatori presso il duca delle richieste di quegli stessi sudditi che avevano saccheggiato e bruciato i loro castelli, che li avevano costretti a lasciare le valli, che avevano tentato di privarli della signoria. Un esempio particolarmente evidente di ciò si riscontra nell'operato dei signori della Val di Chy: al pronunciamento ducale dell'agosto del 1450 contro gli uomini della valle seguì una serie di atti documentati solo nell'esemplare più tardo della sentenza ⁹². Nel 1451 Ibleto di Loranzè, rappresentante dei signori di San Martino che controllavano la valle, presentò al duca due suppliche: la prima a nome proprio e dei consorti per chiedere che fosse annullato l'ordine di distruggere Torre Cives, deroga accordata da Ludovico a patto che vi rimanessero le forche; la seconda per conto

⁸⁸ Corpus Statutorum Canavisii, III, p. 95.

⁸⁹ ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 301r-301v; *ibidem*, 96, ff. 363r-364r; *ibidem*, 82, ff. 416v-420r.

⁹⁰ VENESIA, *Il Tuchinaggio*, pp. 131-132.

⁹¹ Sulla trasformazione del ruolo signorile v. DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato alla mediazione*.

⁹² ASTO, Sezioni riunite, *Camera dei conti, Piemonte, Feudalità*, articolo 754, mazzo 32, n. 3.

degli *homines* che chiedevano la grazia dalla condanna dell'anno precedente, che prevedeva la confisca dei loro beni e una multa di 7000 ducati⁹³. Anche questa supplica fu accolta dal duca, che rese ai sudditi i beni e ridusse la pena a 700 ducati. Mi pare significativo in questa vicenda il fatto che i signori avessero presentato le due suppliche personalmente, anziché lasciare che la seconda questione fosse trattata dai procuratori della comunità: i conti di San Martino ribadirono così non solo la necessità di conservare il proprio ruolo di mediazione fra la comunità e il principe, ma riaffermarono anche il proprio rapporto diretto con gli *homines*, frutto di un dominio di lungo corso precedente l'arrivo del potere *sabauda*⁹⁴.

5. Conclusioni

Ho già avuto modo di accennare al fatto che nell'area al centro di questo saggio le ribellioni non si arrestarono nemmeno dopo il 1450. Nuove liti con i signori e vere e proprie sollevazioni coinvolsero nei decenni seguenti le comunità della Val di Brosso, Vallaise e le valli di Pont (tav. I). L'ultimo episodio attestato risale al 1551, quando gli uomini della Val Soana occuparono e saccheggiarono i castelli di Pont e uccisero alcuni ufficiali dei conti di Valperga e San Martino: come nelle suppliche di un secolo prima, nelle parole dei sudditi la ribellione armata era frutto delle «*quamplures exactiones pecuniarum*» e degli ingenti danni procurati dai signori e dai loro ufficiali⁹⁵. Gli *homines* avevano quindi creato una società, guidata da un *abbas*, con compiti di difesa soprattutto degli abitanti più deboli (donne, bambini, orfani), dotata di capitoli e fondata su giuramenti dei membri; si erano però spinti anche oltre, rifiutando l'autorità signorile e convocando illecitamente assemblee di capifamiglia, fino all'assedio di Pont, che aveva reso necessario l'intervento del duca.

Questi ultimi episodi di ribellione mi paiono confermare la legittimità di un'interpretazione dei conflitti canavesani degli anni 1446-1450 come parte di un pro-

⁹³ *Ibidem*: «in quantum tamen concernit dicte Turris Civeci disruptionem, cum nihil mali aut scandali ex ea, licet maneat prout est inde imminere videatur derogare et ipsam turrim integram ubi est manere manutenerique».

⁹⁴ A questo proposito è utile osservare come nel 1395 la multa agli *homines* delle valli di Pont fosse stata pagata dai signori stessi: BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, VI, p. 9. Sul rapporto consensuale fra signori e *homines* nelle campagne lombarde GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 197 ss. V. inoltre GENTILE, *In Search*, p. 108 per casi in cui la mediazione signorile andava incontro alle aspettative dei sudditi, in contrapposizione con quanto stava avvenendo nel Piacentino nel 1462.

⁹⁵ ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 183, ff. 111r-112v.

cesso di lungo periodo proprio delle regioni a cavallo delle Alpi fra Quattro e Cinquecento: in questo periodo le comunità montane si strutturarono più pienamente e avanzarono precise rivendicazioni, dando vita a confederazioni o ottenendo la soggezione immediata al potere centrale⁹⁶. Analizzando i punti di vista dei principali soggetti coinvolti nelle vicende di metà XV secolo – comunità, duca e signori – ho cercato di indagare le ragioni di una così vasta insurrezione e il ruolo giocato dai diversi attori. Le rivolte erano senza dubbio l'esito delle prevaricazioni dei *domini*: introduzione di nuove forme di prelievo, richiesta di prestazioni d'opera non consuetudinarie, mancato rispetto degli statuti nell'amministrazione della giustizia. Tuttavia, almeno alcune comunità avevano già nel Quattrocento orizzonti politici più ampi: le comunità della Val di Brosso, la Val di Chy e il Vallaise erano in grado di elaborare un progetto politico e di immaginare di poter fare a meno della mediazione signorile; mi pare che un secolo dopo anche la Val Soana andasse in questa direzione.

Il fallimento del tentativo qui preso in esame è da attribuire, a mio avviso, a tre motivi principali. Un fattore che certamente frenò le aspirazioni delle comunità montane fu il mancato sostegno di un borgo di medie dimensioni come quello di Cuornè, il cui rifiuto di entrare nella lega portò le comunità all'isolamento politico dal resto del Canavese, oltre a indebolirne le risorse economiche. Un secondo elemento che contribuì alla sconfitta è forse da ricercare nel difficile coordinamento delle istanze valligiane. Al di là dell'immagine di uguaglianza che le comunità cercavano di proporre, il diverso grado di stratificazione sociale e ricchezza delle valli rendeva arduo elaborare un vero e proprio programma politico condiviso. Come si è visto, l'ambizione della Val di Brosso e del Vallaise a una diretta dipendenza dal duca che sembra trasparire nell'assedio di Lessolo e nei mesi successivi appare assai più sbiadita nella lettera inviata da tutte le *communitates* valligiane a Cuornè nel giugno del 1447. Infine, nel fallimento delle comunità di valle pesarono i disegni politici del duca di Savoia, che non reputò realmente praticabile l'opzione dell'esautorazione dei signori, fortemente radicati nei propri territori e indispensabili elementi di raccordo con la società locale, oltre che elemento costitutivo dello stato regionale in costruzione, tanto da un punto di vista fattuale quanto da un punto di vista ideologico. Agli occhi del duca l'azione delle comunità non rappresentava una proposta politica davvero realizzabile: era ribellione, Tuchinaggio, semina del diavolo.

⁹⁶ Una sintesi in HATTORI, *Community, communication*. V. inoltre i riferimenti bibliografici alla nota 13.

APPENDICE

1447 giugno 9, Pont

Le comunità di Vallaise, Val di Brosso, Val di Chy, Valle di Castelnuovo, Salto e parrocchia, Pont e podere chiedono alla comunità di Cuorgnè di poter trattare il suo ingresso nella lega delle valli e inviano copia dei patti stretti fra loro. Segue copia del tenore dei patti.

Copia in registro cartaceo in Archivio Storico del Comune di Cuorgnè, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 85r.

Trascrizione con alcune imprecisioni in BERTOTTI, *Appunti per una storia di Cuorgnè*, pp. 175-176.

Copia littere misse per comunitates vallium consulibus Corgnati cuius tenor sequitur prout infra

Amici carissimi et tamquam fratres honorandi salutacione premissa ex parte comunitatum Valessie, Valbrozii, Vallisclivine, Castrinovi et poderii, Salti et parochie, Ponti et poderii mittitur atque mandatur quatenus ad vos venire intendimus pro quolocuo et parlamento ad invicem habendo^a causa sciendi intencionem vestram, si esse vultis de nostra societate et adherere pactis et convencionibus ad invicem factis inter nos. Quorum et quarum copiam mittimus, notificando quod, si graciosse nos introyre amittitis, nulli vestrum dabitur offensa in h<ab>ere nec personis, sed pro dictis nostris tantum modo victum habeamus. Et si quatuor aut sex vel plures ex vobis huc vel alio venire vultis, ubi disposueritis esse, auda<ci>ter venire potestis atque reddere libere et securre. Et pari modo sex aut plures ex nobis prout^b vobis placuerit, qui eciam libere et secure ire et reddere possint. Super quibus omnibus placeat rescribere intencionem vestram per lato-rem presentium, quem presentium lato-rem placeat habere recomissam eundi et redeundi, alia et cetera. Datum Ponti, die^c IX mensis iunii, anno Domini M^oCCCC^oXLVII.

Comunitates predicte

Copia pactorum. Et primo quod iura honor et status illustris domini domini nostri ducis Sabaudie salvatur^d illessa et totis viribus manuteneantur et pari modo nobilium iura iusta, racionabilia atque aliarum quarumcumque personarum tam divitum quam pauperum. Item si quis iniuste et indebite oprimeretur et agravaretur a domino suo, quod a predictis comunitatibus sustineri et adiuvari^e in iure suo.

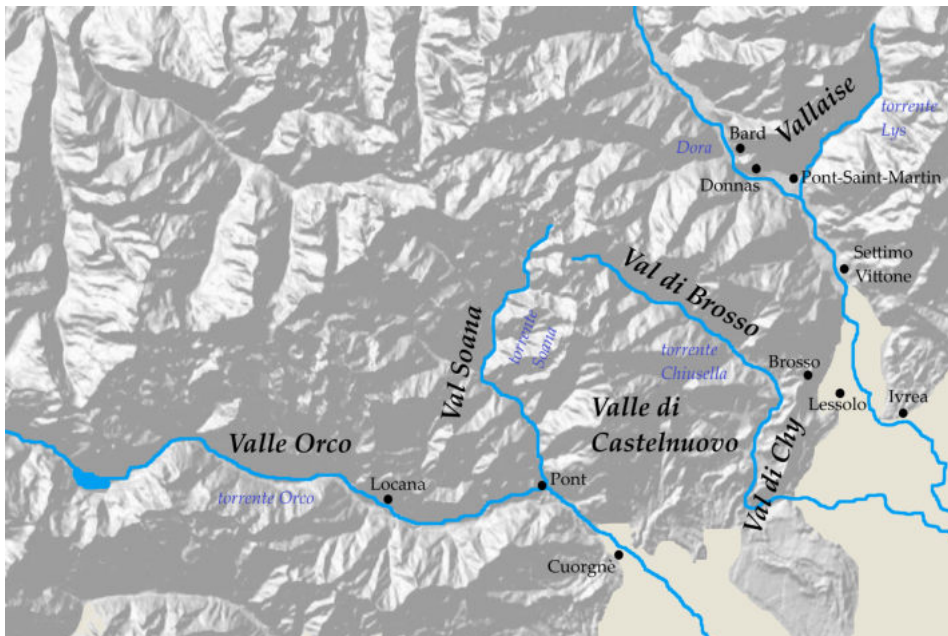
Item quod nobiles predictorum locorum non possint extrahere aliquem ex eorum hominibus extra iurisdictionem pro aliquibus ex eorum debitis eis debendis.

^a *Seguono due righe depennate*: inter nos et quorum vestram si esse vultis de nostra societate et adherere pactis et convencionibus ad invicem factis inter nos ^b *segue depennato nobis* ^c *segue depennato XI* ^d *così nel testo* ^e *così nel testo*.

Anni	Ribellioni	Vicende del ducato
1386-1391	'primo' Tuchinaggio	
1392	insurrezione delle valli di Pont	
1395	insurrezione delle valli di Pont	
1399	insurrezione delle valli di Pont	
1440-1441	insurrezione delle valli di Pont	abdicazione di Amedeo VIII
1446	insurrezione della Val di Chy	inizio del conflitto fra i nobili savoiarda e la fazione cipriota
1447 marzo		tentativo di pacificazione delle fazioni nobiliari da parte di Amedeo VIII
1447 maggio	insurrezione degli uomini della Val di Brosso e Vallaise e assedio di Lessolo	
1447 giugno	<i>societas</i> di tutte le valli e insurrezione	
1447 agosto	insurrezione delle valli	morte di Filippo Maria Visconti; rinuncia a leghe e alleanze da parte dei nobili savoiarda
1447 settembre	restituzione delle valli ai signori; Val di Brosso sotto dominio diretto del duca	
1447 autunno	insurrezione degli uomini di Vallaise	
1448 estate	insurrezione degli uomini di Vallaise	
1449 primavera		trattato fra Ludovico di Savoia e la Repubblica Ambrosiana; sconfitta dell'esercito sabaudo
1450	insurrezione di tutte le valli e assedio di Cuornè; resa presso Torre Cives	

Anni	Ribellioni	Vicende del ducato
1451	restituzione delle valli ai signori	morte di Amedeo VIII; condanna dei nobili savoiar di da parte di Ludovico
1455		pacificazione delle fazioni nobiliari
1461	lite fra uomini e signori della Val di Brosso	
1508	causa degli uomini della Val di Brosso contro i signori	
1520	disordini in Vallaise	
1535-1539	insurrezione delle valli di Pont	
1535	disordini in Valle d' Aosta	
1550	insurrezione della Val di Brosso	
1551	insurrezione della Val Soana	

Tav. I. Cronologia del 'lungo Tuchinaggio' e principali eventi nel ducato di Savoia.



Tav. II. Comunità di valle insorte contro i signori locali.

MANOSCRITTI

Cuornè, Archivio Storico del Comune (ASCC),

- *Sezione I, Pergamene.*
- *Sezione I, Comunità contro nobili.*
- *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1.

Torino, Archivio di Stato (ASTo), Corte,

- *Archivi di famiglia, Coardi di Carpeneto, Valpergato*, mazzo 129.
- *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, mazzi 1, 3, 5.
- *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai camerali (serie nera)*, 74.
- *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 82, 91, 96, 183.

Torino, Archivio di Stato (ASTo), Sezioni riunite,

- *Camera dei conti, Piemonte, Feudalità*, articolo 754, mazzo 32, n. 3.

Traversella, Archivio Storico del Comune (ASCT),

- mazzo 153.

BIBLIOGRAFIA

Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Trento 2009.

P. AZARIO, *De statu Canapicii liber*, a cura di F. COGNASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVI/4, Bologna 1926-1939, pp. 179-197.

A. BARBERO, *Il dominio dei signori di Luserna sulla Val Pellice (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 91 (1993), pp. 657-690.

ID., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002.

ID., *Le fazioni nobiliari alla corte di Ludovico (1446-1451)*, in ID., *Il ducato di Savoia* [v.], pp. 163-183.

ID., *L'organizzazione militare del ducato al tempo della guerra di Milano (1447-1450)*, in ID., *Il ducato di Savoia* [v.], pp. 68-97.

ID., *Progetti di riforma della tesoreria ducale (1448-1452)*, in ID., *Il ducato di Savoia* [v.], pp. 98-120.

ID., *Una rivolta antinobiliare nel Piemonte trecentesco: il Tuchinaggio del Canavese*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine* [v.], pp. 153-196.

ID., *La rivolta come strumento politico delle comunità rurali: il Tuchinaggio nel Canavese (1386-1391)*, in *Linguaggi politici* [v.], pp. 245-266.

ID. - G. CASTELNUOVO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», XV (1992), pp. 465-511, ora anche ID., *La struttura amministrativa del ducato*, in ID., *Il ducato di Savoia* [v.], pp. 3-47.

A. BERTELOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, 8 voll., Ivrea 1867-1878.

M. BERTOTTI, *Appunti per una storia di Cuornè. Vita civile*, Ivrea 1983.

- P. BUFFO, *Lessico e prassi dell'affermazione signorile entro l'area d'influenza dei Valperga. Il caso di Busano*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CVI/2 (2008), pp. 399-441.
- S. CAROCCI, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VIII, *Il Medioevo (secoli V- XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di ID., Roma 2006, pp. 409-448.
- ID., *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- N. CARRIER - F. MOUTHON, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes 2010.
- G. CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200 - fine '400)*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 175-201.
- F. CENGARLE, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 105-126.
- V. CHALLET, *Un mouvement anti-seigneurial? Seigneurs et paysans dans la révolte des Tuchins*, in *Les luttes anti-seigneuriales dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di G. BRUNEL - S. BRUNET, Toulouse 2009, pp. 19-31.
- ID., *Peuple et élites. Stratégies sociales et manipulations politiques dans les révoltes paysannes (France, XIV^e-XV^e siècle)*, in *Revolte und Sozialstatus von der Spätantike bis zur Frühen Neuzeit*, a cura di P. DEPREUX, München 2008, pp. 213-228.
- ID., *La révolte des Tuchins: banditisme social ou sociabilité villageoise?*, in «Médiévales», 34 (1998), pp. 101-112.
- ID., *Un village sans histoire? La communauté de Villeveyrac en Languedoc*, in *The Voices of the People* [v.], pp. 123-138.
- La Chiesa dal basso. Organizzazioni, interazioni e pratiche del contesto parrocchiale alpino alla fine del Medioevo*, a cura di S. BOSCANI LEONI - P. OSTINELLI, Milano 2012.
- J. CHIFFOLEAU, *Dire l'indicibile. Osservazioni sulla categoria del «nefandum» dal XII al XV secolo*, in *La parola all'accusato*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1991, pp. 42-73.
- G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- S.K. COHN, *Lust for Liberty. The politics of social revolt in Medieval Europe, 1200-1425, Italy, France and Flanders*, Cambridge Ma. 2006.
- S. CORDERO DI PAMPARATO, *Il Tuchinaggio e le imprese di Facino Cane nel Canavese*, in *Eporediensi*, Pinerolo 1900.
- Corpus Statutorum Canavisii*, a cura di G. FROLA, Torino 1918.
- B. DEL BO, *Il valore di un castello. Il controllo del territorio in Valle d'Aosta fra XIII e XV secolo*, Milano 2016.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 241-260.
- ID., *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale (XIV-XV secolo)*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 203-209.
- ID., *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, in *Linguaggi politici* [v.], pp. 291-378.
- ID., *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- ID., *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 155-278.

- ID., «*Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti*». Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo), in *Forme della comunicazione politica* [v.], pp. 147-215.
- F. DEL TREDICI, *Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV)*, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s. II (2018), pp. 43-62.
- ID., *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo, in I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (XIII-XVI)*, a cura di F. LATTANZIO - G.M. VARRANINI, Firenze 2018, pp. 149-174.
- G. DI GANGI, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel Medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta, fonti scritte e materiali*, Oxford 2001.
- J. DUMOLYN - J. HAEMERS, *Takehan, Cokerulle, and Mutemaque. Naming collective action in the later medieval Low Countries*, in *The Routledge History Handbook* [v.], pp. 39-54.
- J. DUMOLYN - J. HAEMERS - H. R. OLIVA HERRER - V. CHALLET, *Medieval voices and popular politics*, in *The Voices of the People* [v.], pp. 1-12.
- Les élites rurales dans l'Europe médiévale et moderne. Actes des XXVII^{es} journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran, 9, 10 et 11 septembre 2005*, a cura di J.-P. JESSENNE - F. MENANT, Toulouse 2007.
- The English Rising of 1381*, a cura di R. H. HILTON - T. H. ASTON, Cambridge 1984.
- J. FIRNHABER-BAKER, *The Eponymous Jacquerie. Making revolt mean some things*, in *The Routledge History Handbook* [v.], pp. 55-75.
- Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. NUBOLA - A WÜRGLER, Bologna 2004.
- F. GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acacia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Pinerolo 1897.
- A. GAMBERINI, *Introduzione*, in ID., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma 2009, pp. 9-25.
- ID., *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.
- M. GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 89-104.
- ID., *In Search of the Italian 'Common Man'. Rethinking the 1462 Peasant Uprising in the Territory of Piacenza*, in *Armed Memory. Agency and Peasant Revolts in Central and Southern Europe (1450-1700)*, a cura di G. ERDÉLYI, Göttingen 2016, pp. 83-117.
- Y. HATTORI, *Community, Communication, and Political Integration in the Late Medieval Alpine Regions. Survey from a Comparative Viewpoint*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. BELLABARBA - H. OBERMAIR - H. SATO, Bologna-Berlin 2015, pp. 13-38.
- S. IMSEN - G. VOGLER, *Communal Autonomy and Peasant Resistance in Northern and Central Europe*, in *Resistance, Representation, and Community* [v.], pp. 5-43.
- J.-P. JESSENNE - F. MENANT, *Introduction*, in *Les élites rurales* [v.], pp. 7-52.
- B. KÜMIN, *The Communal Age in Western Europe, c. 1100-1800. Towns, Villages and Parishes in Pre-Modern Society*, Basingstoke 2013.
- Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento. Atti del Convegno, Pisa, 9-11 novembre 2006*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007.
- G. MONES, *Les documents sur l'exploitation minière en Valchiusella, XIII^e-XVI^e siècles*, in *Le fer dans les Alpes du Moyen-Age au XIX^e siècle. Actes du colloque international de Saint-Georges-d'Hurtières, 22-25 octobre 1998*, a cura di M.-C. BAILLY-MAITRE - A. PLOQUIN - N. GARIOUD, Montagnac 2001, pp. 85-91.

- G. MORELLO, *Dal custos castris Plociasci alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe XI-XIII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 70 (1973), pp. 5-87.
- F. NEGRO, *Biella*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*, all'url <https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/biella/biella>.
- EAD., *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli 2019.
- J. NICOLAS - J. VALDEÓN BARUQUE - S. VILFAN, *The Monarchic State and Resistance in Spain, France, and the Old Provinces of the Habsburgs, 1400-1800*, in *Resistance, Representation, and Community* [v.], pp. 65-114.
- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del convegno di studi, Trento, 24 - 26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014.
- H. R. OLIVA HERRER, *La circulation des idées politiques parmi les élites paysannes*, in *Les élites rurales* [v.], pp. 179-193.
- Operare la resistenza. Suppliche, gravamina e rivolte in Europa (secoli XV-XIX)*, a cura di C. NUBOLA - A. WÜRGLER, Bologna-Berlin 2007.
- A. OREGGIA, *Le famiglie signorili del Canavese nei secoli XII e XIII. Prosopografia, genealogia, vicende patrimoniali e politiche dei comites et castellani Canapicii coinvolti nelle vicende della societatis Canapicii*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 1989-1990, rel. R. BORDONE.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.
- G. POLITI, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il "programma" di Michael Gaismair*, Torino 1995.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze 2005.
- L. PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- ID., *Per un'Italia di signori. Spazi di confronto tra Nord e Sud*, in «Reti Medievali Rivista», 19 (2018), pp. 91-99.
- Resistance, Representation, and Community*, a cura di P. BLICKLE, Oxford-Strasbourg 1997.
- Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 30 marzo - 1° aprile 2006, a cura di M. BOURIN - G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze 2008.
- The Routledge History Handbook of Medieval Revolt*, a cura di J. FIRNHABER-BAKER - D. SCHOENAERS, London-New York 2017.
- A. SANNA, *Dinamiche familiari nel contesto di relazioni fra Ivrea e Canavese. Un bilancio per problemi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 2012-2013, rel. G. SERGI.
- D. SCHOENAERS, *'United we stand?' Representing revolt in the historiography of Brabant and Holland (fourteenth to fifteenth centuries)*, in *The Routledge History Handbook* [v.], pp. 104-129.
- Suppliche e gravamina. Politica, amministrazione, giustizia in Europa, secoli XIV-XVIII*, a cura di C. NUBOLA - A. WÜRGLER, Bologna 2002.
- A. TALLONE, *Parlamento sabauda. Patria cismontana*, II, 1386-1427, Bologna 1929.
- S. TEUSCHER, *Lords' Rights and Peasant Stories. Writing and the Formation of Tradition in the Later Middle Ages*, Philadelphia 2012.
- J. THÉRY, *Atrocitas/enormitas. Per una storia della categoria di «crimine enorme» nel Basso medioevo (sec. XII-XV)*, in «Quaderni Storici», 131 (2009), pp. 329-375.

- M. VALLERANI, *Modelli di verità. Le prove nei processi inquisitori*, in *L'enquête au Moyen Âge*, a cura di C. GAUVARD, Roma 2008, pp. 123-142.
- G.M. VARANINI, *La Terraferma veneta del Quattrocento e le recenti tendenze della storiografia, in 1509-2009. L'ombra di Agnadello e la Terraferma*, Venezia 2011, pp. 13-63.
- P. VENESIA, *Il Tuchinaggio in Canavese (1386-1391)*, Ivrea 1979.
- Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, a cura di I. VIGNONO, Roma 1980.
- The Voices of the People in Late Medieval Europe. Communication and Popular Politics*, a cura di V. CHALLET - J. DUMOLYN - J. HAEMERS - H. R. OLIVA HERRER, Turnhout 2014.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

ABSTRACT

Alla fine del XIV secolo le comunità rurali del Canavese diedero vita a una vasta insurrezione antisignorile nota come Tuchinaggio (1386-1391). Nonostante la repressione da parte del conte di Savoia, le rivolte ripresero e proseguirono fino alla metà del XVI secolo, estendendosi ai domini di altri signori, ma divenendo circoscritte esclusivamente alle vallate alpine. Nel contesto di questa ondata di ribellioni il saggio ricostruisce l'ampia rivolta scoppiata fra il 1446 e il 1450, analizzando i punti di vista e gli obiettivi dei diversi attori politici coinvolti: le comunità di valle, il duca di Savoia, i signori locali. Il contributo prende in esame le rivolte non come una reazione all'oppressione signorile, bensì come l'espressione della progettualità politica delle comunità montane, intenzionate a svincolarsi dalla mediazione signorile e a porsi sotto la giurisdizione immediata del duca.

In the late fourteenth century rural communities of northern Piedmont (a territory called Canavese) rose up against their lords in a vast insurrection known as Tuchinaggio (1386-1391). Despite the fact that the count of Savoy suppressed the revolt, rebellions started again and went on until the mid-sixteenth century, involving other rural lordships, but concentrating in the alpine valleys. In the context of this new wave of rebellion, the essay scrutinizes the large riot occurred between 1446 and 1450, by analysing the perspectives and the objectives of the various political actors involved: valley communities, the duke of Savoy, local lords. Revolts are examined as the expression of the communities' political projects, rather than as a mere response to oppression by the lords: communities sought to be admitted under the direct jurisdiction of the duke, thus breaking free from the lords' mediating role.

KEYWORDS

Rivolte, comunità rurali, Alpi, signoria rurale, Ducato di Savoia

Revolts, rural communities, Alps, rural lordship, Duchy of Savoy